

Presidente. Onorevole Imbriani, l'onorevole Canegallo adempie al proprio dovere, come Ella compie il suo.

Canegallo. Non parla di me ora.

Imbriani. Anche noi, o signori, comprendiamo quale canone di libertà sia la separazione dei poteri e perciò combattiamo contro coloro, che tutti i poteri invadono e che creano dei poteri eccezionali condannati dallo Statuto; e questi sono gli uomini del Governo presente.

Dopo le affermazioni esplicite ed aperte del presidente del Consiglio, che quasi si fa studio di sfidare l'opinione pubblica, il triste vanto di distruggere le istituzioni presenti, spetta al Governo...

Presidente. Onorevole Imbriani, moderi le sue parole, e non dia per fatti le supposizioni della sua immaginazione; il Governo ha diritto di essere rispettato quanto tutti i deputati.

Imbriani. Delle eresie giuridiche abbiamo inteso... (*Rumori*).

Presidente. Mai il Governo ha potuto venir meno all'osservanza dello Statuto...

Imbriani. Le eresie giuridiche che abbiamo inteso oggi ci danno il diritto di supporlo.

Presidente. Le sue parole non tendono che a sollevare i clamori della Camera.

Continui il suo discorso.

Imbriani. Se lei vuol dire che sono parole inutili, perchè c'è una maggioranza già formata e pronta, e che allora la discussione deve cessare solo per questo, è un altro affare. Ma le discussioni sono sempre feconde. Del resto io non ho preso a parlare per fare un discorso...

Presidente. Venga all'argomento, onorevole Imbriani.

Imbriani. Il discorso lascio che lo faccia il relatore; ho voluto soltanto fare constatare dei fatti e fare delle dichiarazioni opportune dopo le parole del deputato Canegallo. È chiaro che qui è penetrato un soffio di reazione che si impone ai più!

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Grippo, relatore. Onorevoli colleghi, le dichiarazioni del collega, onorevole Canegallo, mi fanno uscire da quel riserbo, che mi era proposto di fronte a quanto era avvenuto nel seno della Commissione, la quale avea conservato un accordo, che speravo si dovesse mantenere anche nell'ultima votazione.

Io debbo fare poche dichiarazioni, le quali

riguardano lo svolgimento, che ebbe la discussione nel seno della Commissione.

Tengo a dichiarare alla Camera che la nostra Commissione, alla quasi unanimità fu concorde nel votare l'unica conclusione, che vi si propone, quella di respingere la domanda, ed i componenti di questa Commissione procedettero nella discussione con serenità ed indipendenza di criteri, malgrado appartenessero a settori della Camera molto diversi. Indistintamente, senza ragione di parte, furono tutti concordi, come oggi, nelle opinioni, che si erano svolte negli Uffici, che sono consacrate nel verbale; e prescindendo da considerazioni politiche, da considerazioni di opportunità, guardarono solo alla questione quale si presentava dinanzi alla Camera.

Innanzi alla Camera l'autorizzazione a procedere veniva avendo a base un discorso, pronunziato il 19 novembre 1893 in Pedara, discorso al quale non era seguito nè tumulto, nè agitazione, nè denuncia del procuratore del Re, nè denuncia dell'Autorità politica. In seguito, nella fine del gennaio 1894, si iniziarono le procedure contro altri; dall'interrogatorio degli altri imputati venne fuori la figura del De Felice e si evocò il ricordo di quel discorso.

Avendo la Commissione, di cui faceva parte anche l'onorevole Palberti, ponderatamente esaminato il contenuto della istanza a procedere, che in questo momento la Camera ha già ammesso, essendosi persuasa e convinta che il fatto isolato di quel discorso non si poteva scindere da tutti gli altri elementi, che erano base alla domanda a procedere pel reato maggiore di cospirazione, l'altra Commissione, di cui l'onorevole Canegallo ed io facevamo parte, si persuase che non conveniva dare un'autorizzazione speciale per gli stessi fatti.

Laonde la Commissione, quasi unanime, venne in questo concetto, che non si poteva elevare a ragione di processo uno dei fatti, che già costituivano gli elementi della autorizzazione, che un'altra Commissione aveva dato.

E le stesse parole dell'onorevole Palberti vi dimostrano che contro De Felice non si chiedeva l'autorizzazione per aver fatto qualche cosa di diverso da quella propaganda, di cui quel discorso non era che uno degli episodi.

Per cui senza spirito di parte, senza pre-